

# Incontri

la Sicilia e l'altrove

## SICILIA E GIAPPONE

antichi e presenti legami

## BRITISH MUSEUM

il pensiero dei visitatori  
sulla Sicilia

## LA CALTAGIRONE DI STURZO

luce elettrica e bene  
comune

## LENTINI

un insolito cofanetto  
eburneo

## TOMASI DI LAMPEDUSA

e un racconto ispiratore  
di mann

Fondata da E. Aldo Motta nel 1987

# INCONTRO CON I LETTORI

## Colmato un vuoto sulle vestigia della Catania antica

Gentile direttore,

le scrivo per segnalare un evento di sicuro interesse per i suoi lettori che riguarda la presentazione di un corposo volume sulle vestigia della Catania antica. Per una sorprendente strategia editoriale (e direi culturale), il volume, pur con veste grafica di pregio, non sarà posto in vendita, ma distribuito gratuitamente, anzitutto alle biblioteche pubbliche e quindi, in formato PDF, potrà essere scaricato dal web. Il senso della scelta è chiaro: Catania antica appartiene a tutti; non si compra e non si vende.

Per questo motivo mi sembra utile sottoporre alcune riflessioni.

La risorsa siciliana per eccellenza (*sic dicuntur*) è il turismo culturale. Ed in effetti, partorito da una crisi economica che non smette di mordere, sembra tornato il *Flâneur*, il girovago che cerca angoli segreti, di cui l'isola è indubbiamente ricca.

Quando in Sicilia si parla di beni culturali, ci si riferisce anzitutto ai beni archeologici. Chi cerca Tiziano, o Michelangelo o Borromini è inutile che venga in Sicilia. Per un tempio dorico, invece, dovrà venire ad Agrigento, a Segesta o a Selinunte. Per un teatro antico potrebbe certo andare ad Epidauro e lì concludere, o quasi, la sua ricerca in Grecia, ma se verrà in Sicilia ne troverà tanti e grandi, come quelli di Siracusa, Taormina o Catania.

Catania, appunto, dal passato greco che ha lasciato splendidi tetradrammi e una corposa stipe votiva; città dalla singolare fioritura di età romana, *self-made evident* anche per il visitatore più distratto, con edifici in ottimo stato che segnano ancora assetto urbano e *skyline*. Né è un caso che qui nacque, nel 1779, la prima Soprintendenza del mondo e che il centro etneo fu tappa del *Grand Tour*.

Ma nel tardo '800 la città dimenticò di essere antica ed abbracciò una dimensione



Tremisse aureo di Costante II, 662-668 d.C.  
Dai recenti scavi alla Rotonda di Catania.

industriale che nel secondo '900 la definiva, non senza compiacimento, come "Milano del Sud". Eppure, Catania antica è sopravvissuta alla caduta di coscienza dei suoi abitanti, ed è ancora lì, pronta per il *Flâneur* redivivo. Con la differenza che dal *Grand Tour* le conoscenze si sono moltiplicate.

Così, il 13 ottobre, alle 16,30, presso il Coro di Notte del Monastero dei Benedettini di Catania, verrà presentato il volume, "Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca", edito dalla Regione Siciliana, che racconta nei dettagli quanto era caduto in oblio. Il *parterre* degli oratori è interessante: Claudia Guastella, Pietro Giovanni Guzzo, Rosalba Panvini e Thomas Schaefer, oltre ai padroni di casa Massimo Frasca e Maria Costanza Lentini e, naturalmente, al curatore del libro Fabrizio Nicoletti.

Il volume è una corposa miscellanea di contributi, scritti da diversi studiosi che affrontano lo sviluppo urbano dalla preistoria alla tarda antichità, la storia della ricerca, l'identità della città antica e i riflessi dell'antico nella città moderna, sia nella struttura urbana che nell'immaginario collettivo. I numerosi dati inediti o da ricerche recenti che vi confluiscano, globalmente considerati, forniscono un'immagine di Catania antica e dei suoi importanti monumenti certamente nuova.

Marcella Carolina Labruna

**Incontri** - *La Sicilia e l'altrove*

Rivista trimestrale di cultura – fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno V, numero 17

Ottobre-Dicembre 2016

ROC n°22430 - 22 Maggio 2012

ISSN 2281-5570 **Incontri (Catania)**

**Direttore editoriale**

Elio Miccichè

**Comitato di Direzione**

Giamina Croazzo, Elio Miccichè,  
Gino Sanfilippo

**Direttore responsabile**

Alfio Patti

**Comitato Scientifico**

Rosalba Galvagno (*Università degli Studi di Catania: Letterature Compare e Teoria della Letteratura*); Claudia Guastella (*Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale*); Paolo Militello (*Università degli Studi di Catania: Storia moderna*), Fabrizio Nicoletti (*Museo Regionale Interdisciplinare di Catania: funzionario direttivo archeologo*)

**Redazione**

Mariella Bonasera, Carmela Costa, Francesco Giuffrida, Sibylle Kreisel, Agatino Reitano

**Testi**

Mercedes Auteri, Raffaella Cecilia, Barbara Distanfano, Francesco Failla, Domenico Giovanni Famà, Antonella Fleres, Antonio Guerrieri, Filippo Ianni, Sibylle Kreisel, Paolo Militello, Gloriana Orlando, Agatino Reitano, Giuseppina Salerno, Stefano Schirò, Silvia Toro, Giacomo Tamburino, Corinne Valenti

**Progetto grafico e impaginazione**

Davide Miccichè

**Stampa**

Tipografia Kromatografica - Ispica

**Webmaster**

Armando Villani

**Incontri**  
EDIZIONI

Associazione Culturale Incontri


Viale Tirreno, 6/O – 95123 Catania

**Per associarsi e sostenerci**

Tel. 328 8933734

info@edizioniincontri.it

www.edizioniincontri.it

 Edizioni Incontri

Un numero: euro 6,50

Numero arretrato: euro 6,50 più spese postali

Quota associativa annua (quattro numeri):

Ordinaria: euro 25,00

Sostenitore: euro 50,00

Esteri: euro 25,00 più spese postali

C.c.p. n° 1006273229

(IBAN: IT05 0076 0116 9000 0100 6273 229)

intestato a Associazione Culturale Incontri

Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati

Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma (per fotocopia, microfilm o qualsiasi altro procedimento), o rielaborata con uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza autorizzazione scritta dell'editore.

## VOCI ED ESPERIENZE A CONFRONTO

Quattro autrici, “più o meno siciliane” ci parlano delle loro “radici” e chiariscono il loro rapporto con la cultura della nostra Isola

di **GLORIANA ORLANDO**  
(Scrittrice)

Il Salone Internazionale del Libro di Torino un evento unico, finora, per grandiosità e spettacolarità. Una vetrina di 50.000 metri quadrati che ha ospitato un migliaio di editori, dai “pulcini” dell’Incubatore che dà visibilità alle piccole case editrici nate da meno di 24 mesi ai grandi di sempre. Anche dieci regioni hanno allestito stand per promuovere il proprio territorio, i prodotti tipici e i propri autori. La Sicilia è stata rappresentata solo dal Comune di Catania che ha allestito uno spazio molto accattivante per far conoscere la nostra città e le sue attrattive culturali.

Come ogni anno, fino a tardi la sera prima dell’apertura si lavora alacremente ma sembra che da quel grande caos non si verrà fuori in tempo, ovunque scatoloni, pezzi di plastica e di cartone, secchi di vernice, pallet di legno, elettricisti arrampicati sulle scale, ragazzi che cercano di sistemare libri ammonticchiati ovunque... Poi l’indomani, come d’incanto, tutto è sistemato e pronto per accogliere le migliaia di visitatori che ogni giorno si riversano nei quattro padiglioni del Lingotto Fiere.

Nel gran bailamme del Salone ho incontrato Dacia Maraini in occasione della presentazione del suo ultimo romanzo *La bambina e il sognatore*, e le ho chiesto di

raccontarmi quanto le sue origini siciliane abbiano influito nella costruzione della sua identità di scrittrice. Ha risposto con grande cordialità e cortesia malgrado la confusione del luogo e la tensione del momento.

«È un po’ difficile stabilire fino a che punto le mie origini abbiano influito sulla mia scrittura, certamente hanno avuto una grande importanza, ma dire fino a che punto, dove, quando, come, non è possibile. In realtà poi sono siciliana solo a metà, per parte di madre e ho vissuto in Sicilia solo alcuni anni della mia infanzia e dell’adolescenza. Tuttavia penso di conoscerla bene e ho raccontato, quella reale non letteraria o mitizzata, in *Bagheria*; in altre opere invece ho lasciato più spazio alla creatività, pur rimanendo fedele al contesto che describevo. Nella mia produzione grande importanza ha rivestito l’esperienza del barocco, pure l’esperienza dell’origine letteraria e filosofica dell’Isola hanno lasciato il segno perché molti letterati e molti filosofi sono nati in Sicilia. Certamente ha lasciato una traccia il mio amatissimo Pirandello, la sua visione dimidiata del mondo, i personaggi che lo venivano a trovare perché raccontasse le loro storie dando loro la vita. Mi è capitato proprio con quest’ultimo romanzo in cui per la prima volta mi cimento con un

protagonista maschile. Il maestro Sapienza ha lungamente insistito finché mi sono decisa a scrivere di lui. Ma nel romanzo ci sono altri personaggi “pirandelliani”, che indossano di volta in volta la maschera di buon padre, di marito esemplare, di uomo irreprensibile... anche la preside “leopardata” indossa la sua maschera di severità burocratica per nascondere una sconfinata tristezza. Altri autori che hanno lasciato il segno sono il mio amatissimo Leonardo Sciascia e l’altrettanto caro Federico De Roberto, la grande tradizione culturale della Sicilia insomma, dalla quale non si può prescindere, che si sia siciliani o no».

Sempre al Salone del Libro, meno disponibile al colloquio e con il suo piglio da avvocato, Simonetta Agnello Hornby ha comunque risposto alla stessa domanda in modo più o meno indiretto, con il suo accento palermitano, per nulla intaccato da una più che quarantennale permanenza nel Regno Unito ed esibito con orgoglio.

«Io sono siciliana, sono anche italiana e sono anche inglese, non ho mai avuto problemi di identità, ma più che la mia tradizione siciliana è un libro francese che mi ha cambiato la vita, *La fisiologia del gusto*, di Brillat Savarin, perché mi ha fatto capire l’importanza nella cultura e negli

esseri umani del cibo. Ad esempio, i miei nipoti, che non parlano italiano, mangiano e cucinano all'italiana, la vera cultura è quella. Per cui per me la cucina è cultura fondamentale, in tutti i libri che ho scritto. Comunque nel mio ultimo romanzo ho voluto fare un omaggio a De Roberto, dopo aver letto il carteggio pubblicato da Sarah Zappulla Muscarà e dal marito Enzo Zappulla, copiando alcune sue lettere d'amore e attribuendole a Giosuè, il protagonista maschile. Si tratta di un plagio, chiarissimo e dichiarato. Scrivere un libro è un lavoro corale e credo che sia bello quando si fa letteratura prendere da altri dicendo grazie».

In occasione della presentazione del suo *Atlante degli abiti smessi* ho incontrato Elvira Seminara, donna eclettica, fantasiosa, giornalista, scrittrice, creatrice di moda del riuso che riversa nei suoi libri le sue mille passioni. Alla domanda sulle sue radici culturali ha risposto alla sua maniera filosofico-sognatrice.

«Io mi costituisco subito: non ho mai avuto il culto delle radici. Anzi ho sempre visto come un limite il radicamento. La penso come Platone, siamo alberi capovolti, con le radici in cielo. Cioè fra le nuvole, le cime dei monti, gli angeli, le cose perdute sulla luna, gli astri e le anime vaganti, le comete. Le armonie delle sfere. È qui che sento il bisogno di tornare e di ancorarmi, quando mi sento troppo terrestre.

Passando al qui e ora, mi pare che il continuo appello alle radici possa anche essere se non pericoloso, fuorviante. Il viaggio e lo sconfinamento, la cittadinanza del mondo ci rendono più ricchi e migliori. E la difesa a oltranza delle radici rischia di immiserirci nella lotta contro il diverso, lo straniero, il "contaminante". Questo non vuol dire che io non ami (spesso dolorosamente) la mia terra. La amo con audacia, sospetto, tenerezza. Penso sia un lusso e un dono di natura per uno scrittore essere nato qui, e non solo per la letteratura di cui è intriso ogni scoglio, ogni capitello, ogni traccia di lava, ma per lo spettro di luce che la inonda, e per le ombre dunque, che produce. È uno scenario altro e irresistibile, fatto di tenebre e raggi, ambivalente, inebriante. Io ho ambientato in Sicilia tre dei miei quattro romanzi, è un destino e un privilegio a cui non si sfugge».



E per chiudere ho interpellato Silvana Grasso, felina, impetuosa affabulatrice di passioni ancestrali, come la Sibilla cumana che scrive i suoi oracoli su foglie per affidarle al vento, ci dona le sue pagine cariche di pathos in un linguaggio che attinge al mito e alla carne, intrecciato di grecismi e sangue. Indirettamente riconosce le proprie origini "in una macchia sottomessa alle paturnie d'un Vulcano, [...] un tramonto sanguigno di giugno", un po' come Pirandello che scrisse "Una notte di giugno caddi come una lucciola sotto un gran pino...".

«Sbrano i loci reali o li azzanno con perenne sfregio. Ne temo la suburra della seduzione, l'ergastolo della nostalgia, il cianuro dell'adescamento. Riparo, pellegrina in fuga dalla mattanza, in un luogo infra/supra-reale. Si chiama Natività, appartiene a un catasto magico che non semina fichidindia né gelsi rossi, né papaveri ustionati dal vento. È solo per accidenti, è solo per cabala, è solo per tyche la natività del nascere, sputati tra mareggiata di sangue, in un'isola, su uno scoglio, in un continente, o in un altro, d'un mondo perduto e sperduto.

Non è mai finita la mia gestazione, anzi è, fu, in-finita, oltre ogni logica della scienza, oltre ogni protocollo di ginecologia, che assegna a un minuscolo incolore grumo di pavide sgraziate insonore cellule il tempo fatale di mesi 9 per eruttarsi al mondo, magari in una macchia sottomessa alle paturnie d'un Vulcano, come capitò a me, un tramonto sanguigno di giugno, e un consunto registro di nascite ne fa ancora fede.

Io, mentre, infedele a ogni dato, infedele a ogni data, scrivendo rimando ogni giorno la mia nascita ad altro giorno, ad altro mese, ad altro anno. Ad altro e altrove. M'è dolce naufragar in liquida placenta d'acque mute e chiare, che non invecchiano, che non ammorzano, che non m'uccidono, contro ogni ortodossia di scienza e coscienza. Unica "geografia" possibile è il lieve, il precario, l'incostante, l'invisibile, ad onta dello stabile, del costante, del visibile, del pietroso che tradisco col poroso. Così mai nata, transito narrando per oceani liquidi freschi, dove l'alga può avere odor di fichi perché sconosciuto è il fico al sapore di chi non è mai nato».

1. Dall'alto verso il basso: Dacia Maraini, Simonetta Agnello Hornby, Elvira Seminara, Silvana Grasso.